

Francesco d'Assisi

“Laudato sii, mi Signore, per sora nostra la morte corporale”

Si racconta come Francesco fu cauterizzato a Fontecolombo e come egli sia ritornato definitivamente in Assisi dove avvenne il suo beato transito.



Carissimi amici, “Il Signore vi dia pace”

Correva l'anno 1225. Francesco era ormai molto ammalato e gravemente sofferente di occhi. Frate Elia ed il Cardinale Ugolino lo obbligarono a recarsi a Fontecolombo per esservi curato da uno specialista della corte pontificia. La speranza di salvarlo indusse frate Elia a sottoporlo, come estremo tentativo, a un'operazione dolorosissima, ossia alla cauterizzazione del viso con dei ferri roventi, secondo i ritrovati della chirurgia del tempo. I frati, quando videro i ferri arroventati fuggirono dallo spavento e Francesco esclamò: “Fratello mio fuoco, nobile e utile sopra le altre creature, sii per me benigno in quest'ora per l'affetto che ti portai e ti porterò, per amore di colui che ti ha creato”. Ciò detto offrì il volto al chirurgo. La cauterizzazione e le altre cure non giovarono alla salute del Santo, anzi le sue condizioni si aggravavano sempre di più. Egli voleva morire in Assisi. Giunto nella sua città, a causa delle sue gravi condizioni di salute, fu ospite nel palazzo vescovile per qualche cura e conforto in più. I suoi occhi ormai non vedevano più nulla, ma egli sentiva la primavera avanzata ed il miracolo della bellezza della natura donata da Dio agli uomini. Intanto, mentre Francesco cantava e pregava in mezzo alle sue sofferenze, l'estate era passata e si annunciava un autunno mite. Le condizioni del Santo diventavano sempre più critiche ed in grande serenità egli pensava all'incontro con sorella morte che gli avrebbe spalancato le porte dell'Eternità. Mancava l'ultima strofa al “Cantico delle Creature”. Francesco la dettò a Frate Leone e Frate Angelo, ed essi la cantarono per lui. Non era ancora la fine. Nonostante le delicatezze e premure di cui egli era fatto oggetto, pensò che lui, infinitamente piccolo e povero, non poteva morire in una stanza di palazzo: la sua anima doveva tornare a Dio nella semplicità e nella libertà. Prese licenza dal Vescovo e chiese di essere trasportato alla Porziuncola dove egli aveva vissuto i momenti più significativi della sua avventura spirituale e umana. A metà strada chiese di fermarsi. Il panorama di Assisi gli stava davanti bello e splendente, e sebbene i suoi occhi non potessero vederlo, egli ne carezzava lo splendore con gli occhi della sua anima ed esclamò: “Sii tu benedetta da Dio città di Assisi, poiché molte anime si salveranno per tuo mezzo e molti saranno i servi dell'Altissimo che abiteranno tra le tue mura”. Intanto alla Porziuncola incominciò il beato transito del Poverello. Per i figli che lasciava orfani dettò un Testamento. Benedisse i frati presenti ed assenti e quelli che sarebbero venuti dopo di loro. A Chiara e alle povere recluse di San Damiano, mandò una benedizione e una breve esortazione di fedeltà alla Regola promettendo loro che l'avrebbero visto a breve. A frate corpo che egli aveva così duramente castigato, chiese pace e perdono. Poi il suo pensiero volò alla città eterna che egli aveva tante volte visitato accolto con devozione e premura nella casa della nobildonna romana Jacopa dei Sette Soli. Francesco desiderava vederla prima di morire e pregò un frate di scriverle una lettera con delle richieste specifiche per la sua morte e sepoltura. All'improvviso sentirono bussare alla porta: era lei, Frate Jacopa (come Francesco la chiamava con affetto), misteriosamente avvisata da Dio. Il cuore di Francesco ne fu commosso e lasciò che Jacopa facesse per lui ciò che una madre premurosa avrebbe fatto per il suo figlio morente. Jacopa aveva portato con sé il mostaccioli che piacevano tanto a Francesco, perché ne gustasse, ma ormai non poteva più assaporarne la loro dolcezza. Poi, Francesco si fece spogliare e deporre sulla nuda terra nell'estrema professione di assoluta povertà. Si rivestì per ordine del superiore con una tonaca ricevuta in prestito. Intanto si fece leggere un tratto della Passione del Signore, benedisse il pane e lo distribuì ai presenti in ricordo dell'ultima cena. Poi si fece leggere il salmo 141: “Con la mia voce al Signore grido aiuto, con la mia voce supplico il Signore ... strappa, o Signore, dal carcere l'anima mia perché io renda grazie al tuo nome”. Così la sera di sabato 3 ottobre, all'ora del vespro, venne avvolto dall'abbraccio di sorella Morte corporale per la quale aveva lodato il Signore dicendo: “Laudato sii, mi Signore per sora nostra Morte corporale dalla quale nullo homo vivente po' skappare”. All'improvviso un lungo frullare d'ali allietò il crepuscolo: le allodole erano scese a cantare intorno alla cella di Francesco mentre le prime stelle brillavano nel cielo azzurro. Correva l'anno del Signore 1226.

Sr Elisa Carta, francescana

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 1) - Roma Aut. n. 41/2008



Lettere di ringraziamento al Se.A.Mi. ed a tutti gli adottanti

Ho preso in mano le centinaia di lettere arrivate alla nostra Associazione da parte dei nostri bambini, ragazzi, seminaristi, detenuti, consorelle e vescovi, per comunicarci notizie ed esprimere la loro riconoscenza per l'impegno e l'amore del Se.A.Mi. verso di loro.

Jean Christophe del Burkina-Faso ci dice: "Senza il vostro aiuto non sarei mai potuto divenire ciò che sono oggi". Ho conseguito i miei studi e la mia formazione nel corpo della polizia del mio Paese e ora sono un poliziotto già al lavoro per servire i miei fratelli. Mi auguro che l'Associazione continui a lavorare in questo senso per togliere dalla sofferenza i ragazzi orfani che spesso sono senza speranza. E' educando e formando che si ottengono i veri costruttori della pace e del bene".

Denise di Bombouaka ci scrive: "Nel 2009 ho conseguito il mio diploma di parrucchiera". Ho già il mio salone e sono autonoma dal punto di vista finanziario. Dopo il mio diploma e dopo aver acquistato tutto il necessario per l'apertura del salone, le suore mi hanno consegnato il mio libretto di risparmio nel quale con una somma di 200.410 Cfa. Questa somma mi ha permesso l'acquisto di un pezzo di terra sul quale spero, con il tempo e con il mio lavoro, di poter costruire una casetta. Ho una figlia che si chiama Fiorenza e mi occupo anche della mia nonna rimasta sola e non vedente. Tutto ciò grazie a voi. Il Signore vi ricompensi al centuplo".

Akossiwa Marie-Claude ci scrive da Niamtougou: "E' con grande gioia che vi scrivo per dirvi che il mio anno universitario è andato molto bene". Passo in secondo anno di Licenza professionale per divenire Segretaria di Direzione. Vi ringrazio

di cuore per quanto fate per me e prego il Signore di colmarvi di grazie sovrabbondanti".

Kokou Gervais ci scrive da Lomé: " Permettetemi, ancora una volta, di esprimervi la mia riconoscenza per quanto avete fatto e fate per me. Il mio anno accademico all'Università di Lomé è andato molto bene, ho superato tutti gli esami. Il prossimo anno sarò in terzo anno di Filosofia e il mio ardente desiderio è quello di conseguire il mio diploma superiore (laurea) degno di questo nome. Di salute ora sto bene".

Karim ci scrive da Koupela: "Sono felice di scrivervi per dirvi che ho terminato con successo la classe di 3ème conseguendo il mio diploma di BEPC. Con il prossimo anno inizierò il secondo ciclo di studi per conseguire il mio BAC. Tutto ciò grazie a voi".

Kassum ci scrive da Batenga: "Pregho Dio affinché vi benedica abbondantemente per la vostra opera umanitaria. Posso dirvi che grazie a voi, non sono un ragazzo di strada perché ho imparato tante cose e il mestiere di "saldatore". Un po' alla volta sto acquistando il necessario per installarmi in un modesto laboratorio così potrò vivere con il mio lavoro e sostenere anche la mia famiglia. Vi sono molto riconoscente".

Kevin ci scrive da Kinshasa: "Ringrazio Dio perché mi ha "fatto grazia" attraverso voi. Nonostante i disordini post-elettorali, continuo con buoni risultati i miei studi. Ho finito il 5° anno nella sezione letteraria opzione latino-filosofia. Nonostante i problemi del mio paese, ho fiducia che, grazie a voi e il vostro aiuto, potrò sperare in un avvenire migliore".

Herman ci scrive dal carcere di Ou-



agadougou: "La mia gioia è grande perché sono stato incaricato di scrivervi in nome dei miei fratelli detenuti con me nel carcere di MACO di Ouaga. Attraverso Sr Eleonora, nostra madre, vogliamo ringraziare tutti voi per l' aiuto che ci mandate. Grazie a voi molti detenuti abbandonati, hanno avuto la fortuna di avere le cure mediche e di migliorare la loro alimentazione in vista della liberazione e della reinserzione sociale. Tutto ciò ci aiuta soprattutto a cambiare il nostro cuore in Cristo".

Marc e Jean ci scrivono dal seminario maggiore di Lomé: " La mano che dona riceve sempre".

Siamo seminaristi studenti di Teologia al seminario maggiore di Lomé. Da anni siamo beneficiari dell'aiuto del Se.A.Mi. - Senza il vostro aiuto non avremo potuto continuare i nostri studi e la nostra formazione al Maggiore. Per dirvi grazie, noi del Se.A.Mi., abbiamo formato un piccolo gruppo e ogni giovedì sera preghiamo il rosario davanti alla grotta di Lourdes nel giardino del seminario, secondo le intenzioni di tutti i membri dell'Associazione e delle famiglie che ci aiutano. Grazie!".

Questi, in sintesi, alcuni dei tanti messaggi dei nostri ragazzi che abbiamo voluto condividere con voi ringraziando ciascuno per l'impegno e la generosità verso di loro.



Cerco un po' d'Africa...a Roma

Ecco una serie di suggerimenti per scoprire alcuni angoli d'Africa nella Capitale.

Per chi è in cerca di oggetti d'arte: **Studio d'arte di Chantal Dandrieu** "Per fare entrare i feticci nel museo immaginario, l'uomo bianco dovrebbe accettare di riconoscere dentro di sé la sua parte più profonda".

Questa citazione da Voix du silence di André Malraux apre uno dei biglietti d'invito della galleria d'arte di Chantal Dandrieu, aperta nel 1976 non lontano da piazza della Rotonda in Roma.

Basta dare un'occhiata alla serie d'inviti realizzati negli ultimi anni per avere una visione rapida della varietà e dell'importanza dell'attività di questa galleria, la prima del genere a Roma.

Da più di vent'anni ogni sforzo è dedicato a selezionare il meglio dell'arte e dell'artigianato africano. La scelta sofisticata degli oggetti di volta, in volta esposti costituisce un piccolo evento per conoscitori e appassionati. Lo Studio d'arte di Chantal Dandrieu si trova in via del Collegio Capranica, 10; tel 06 6990264 06 69190742 orario d'apertura: dal lunedì al sabato dalle 16 alle 19.30 e durante le mostre dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 19.30; e-mail: dandrieuafricanart@hotmail.com

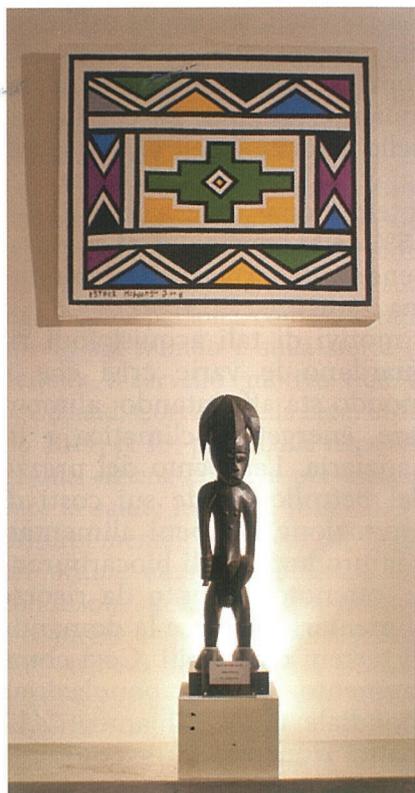
Galleria Akka

Dietro questo negozio-galleria, ci sono persone che da lungo tempo ricercano oggetti e testimonianze delle tradizioni etniche dell'Africa subshariana.

Oggi, almeno parte dei tanti oggetti raccolti lungo questi itinerari sono presentati con sobria

eleganza. Si possono trovare sculture insolite, come bellissimi "bastoni di comando" dei capivillaggio, pipe antropomorfe levigate dall'uso, piccoli feticci dallo sguardo inquietante, gioielli etnici e tappeti, steli scolpite dei culti degli antenati e maschere di danza dell'Africa occidentale.

Periodicamente la galleria organizza mostre di arte tradizionale africana e di arti tessili di popolazioni nomadi asiatiche. La Galleria Akka si trova in via del Piè di Marmo, 13-14; tel 06 45434833; orario d'apertura: tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 19.30, chiuso lunedì mattina; sito internet: www.galleriaakka.it.



Tribal art Gallery

Appassionata collezionista di oggetti culturali, Carmen Moreno espone nella sua galleria articoli raccolti durante i suoi viaggi in giro per il mondo.

Gli oggetti esposti ci rimandano alla storia di culture e tradizioni di popoli lontani, come la stoffa tessuta con fili di raffia della tribù di Bakuba dell'Africa equatoriale, i gioielli e gli articoli in legno realizzati secondo le tecniche tradizionali e le varie lavorazioni in metallo, che nell'antichità era utilizzato come moneta. Il Tribal art Gallery si trova in via della Lungara 31/A; tel & fax: 06 6875552, mobile: 339 7509680; orario d'apertura: dal lunedì al venerdì, dalle 16 alle 20, sabato dalle 10 alle 20; indirizzo e-mail: carmentexart@yahoo.it; sito internet: www.artetribale.it.

Per chi cerca un abito: Agadez

Una stilista italiana e un tuareg del Niger, Zakaria Yahaya, hanno aperto nel 1999 questa boutique, che prende il nome dalla città tuareg nel deserto del Tènèrè.

A due passi dal Colosseo, il negozio propone una selezione di artigianato, gioielli in argento prodotti dai migliori artigiani tuareg, esperti conoscitori dell'arte dell'incidere. Lo spirito che anima le scelte è l'incontro tra le due culture e in questo senso verranno realizzate mostre e organizzati viaggi culturali per chi volesse approfondire la conoscenza del mondo tuareg. La boutique si trova in via S. Giovanni in Laterano, 52.

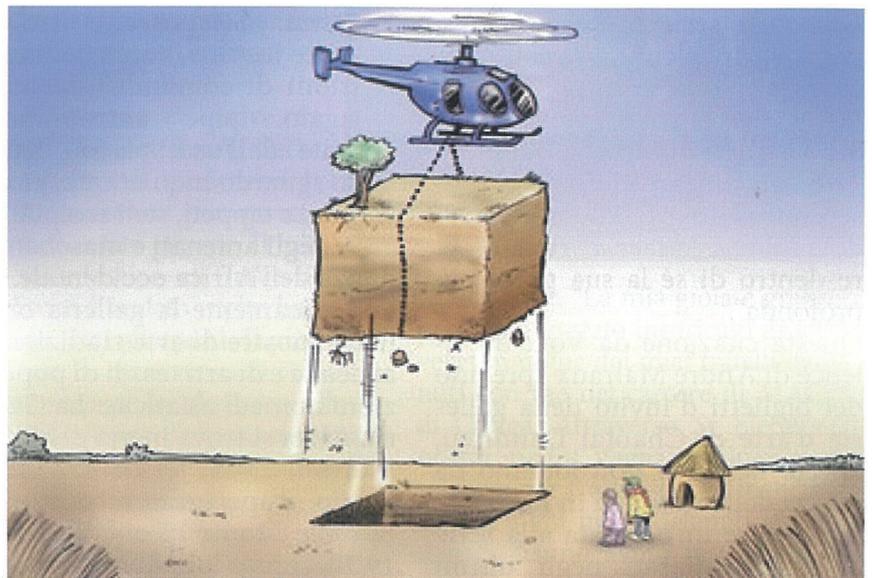
Questi sono alcuni degli indirizzi che è possibile trovare sul sito curato dal comune di Roma: www.romamultietnica.it.



Ai ricchi la terra, ai poveri la polvere!

In questi ultimi anni è cresciuto il fenomeno delle acquisizioni di terra nei paesi poveri da parte di governi (tra cui l'Italia), multinazionali e fondi d'investimento di paesi occidentali ed emergenti. Molte di questi acquisti sembrano essere delle vere e proprie "ruberie", per questo oggi si parla di Land Grabbing ossia "accaparramento della terra"

Si calcola che dal 2001 al 2007 siano stati ceduti (a titolo definitivo o meno) ettari di terra pari all'area dell'Europa Orientale e che il continente maggiormente interessato sia l'Africa, con zone "conquistate" grandi quanto la Germania. Nel 2011 a Tiraña l'International Land Coalition (organismo composto da 165 organizzazioni locali e internazionali) ha condannato il land grabbing specificando come gli "accaparramenti" avvengano: "(i) in violazione dei diritti umani, in particolare del diritto all'eguaglianza delle donne; (ii) senza essere fondati sul consenso libero, preventivo, informato delle comunità che utilizzano quella terra; (iii) senza essere basati su una attenta valutazione sociale, economica, ambientale, e condotta in base a criteri di genere; (iv) senza essere basati su contratti trasparenti che specificano accordi chiari e vincolanti sulle attività, sui posti di lavoro, e sulla ricaduta dei benefici; (v) senza essere basati su una effettiva pianificazione condotta in modo democratico, con una supervisione imparziale, e un approccio partecipativo". Tali compravendite hanno comportato in alcuni casi sfratti forzati e violenze. Le élite locali riescono ad ar-



ricchirsi a scapito della collettività che si ritrova priva non solo di risorse vitali, ma anche dell'identità territoriale che nasce dalla combinazione originale di fattori umani e naturali. La corruzione delle autorità locali favorisce tali azioni: l'Istituto Transparency International ha calcolato che il 15% delle operazioni di compravendita di terre avviene tramite mazzette.

I motivi di tali acquisizioni riguardano le varie crisi che il mondo sta affrontando: alimentare, energetica, climatica e finanziaria. L'aumento del prezzo del petrolio incide sui costi di produzione dei beni alimentari e la produzione di biocarburante, ottenuto appunto da risorse alimentari, accresce la domanda di terreni coltivabili. Così come l'aumento della popolazione mondiale e i cambiamenti climatici riducono la disponibilità di terreni fertili. La produzione

eccessiva di carne nei paesi industrializzati comporta un incremento della richiesta di mangimi per gli allevamenti intensivi. Infine la crisi finanziaria ha comportato azioni speculative anche nei confronti di prodotti agricoli; così operatori finanziari (come i fondi d'investimento) speculano sui titoli "agricoli" rendendo molto volatili i prezzi delle derrate alimentari. A tal proposito la Banca Mondiale ha riscontrato che su un campione significativo di terre soggette a compravendite siffatte, l'80 per cento erano inutilizzate proprio perché acquisite per operazioni speculative di "land banking". In effetti secondo la FAO gli investimenti in agricoltura cresceranno del 50 % entro il 2050 ed è per questo che l'Oxfam, un'organizzazione non governativa impegnata contro la povertà nel mondo, interpreta tale fenomeno come "nuova corsa all'oro".



Lui è come me

«Ama il prossimo tuo come te stesso» (Mt 19, 16-19). Basterebbe questo, ma ogni tanto è meglio dare una maggiore compiutezza e organicità ai ragionamenti che dal cosiddetto “comandamento dell’amore”, ed è questo che il volume del prof. Rocco Pititto intitolato *Lui è come me*. Intersoggettività, accoglienza e responsabilità (Edizioni Studium, Roma 2012).

Sin dalle pagine introduttive, viene chiarito come il “comandamento dell’amore” si richiami ad una verità profonda dell’uomo. L’io appartiene all’altro e l’altro all’io. Voler affermare e, in certi casi, imporre, il modello dell’uno contro l’altro è negare l’originarietà dell’essere dell’uomo: un essere con e per l’altro. Il mondo umano, luogo del nostro patire e del nostro sperare, non è la somma dei tanti frammenti di umanità, a volte impazziti, che lo determinano, o la massa informe e indistinta di avvenimenti e “oggetti mentali”, che si muovono come meteore nel caos della vita quotidiana ed entrano a far parte dei nostri stessi vissuti, o, anche, il cumulo delle tante esperienze spesso senza senso che lo costituiscono. Esso è molto più complesso e, al tempo stesso, molto più semplice. È un mondo che si ricrea di continuo a contatto con gli altri, sollecitato da una pluralità, spesso incerta e indistinta, di forme, di colori, di espressioni, di sensazioni, di richiami e di sedimentazioni del passato. Nel mondo umano scorre, quasi sotto traccia, una unità più profonda in una sinfonia di suoni e di voci, a dispetto della superficie delle nostre divisioni e delle nostre (tante) solitudini. Come in una rete, i tanti fili, annodati tra loro, si reggono l’un l’altro e costituiscono un

tutt’uno, fino a quando non si rompa l’ordito della rete, lasciando tra le macerie i resti di ciò che è andato perduto. Una nostalgia senza fine ci sovrasta, perché ogni nostro compimento corre il rischio di cristallizzarsi e tutto è rimandato ad un futuro, ancora più incerto e indeterminato. Possiamo anche credere di essere autosufficienti e di poter fare a meno degli altri, costruendoci un mondo a parte, isolandoci da tutti e rincorrendo in solitudine una realizzazione personale, che non arriverà mai. Il rischio che si corre, quasi in una lotta contro i mulini a vento, è la rinuncia a ciò che si costituisce come l’elemento più decisivo della nostra condizione umana, quella casa comune acquisita dagli umani mediante una sorta di “cooperazione” tra di loro – detta altrimenti “nicchia cognitiva” –, che è il risultato conseguito dall’*homo sapiens*, nei confronti degli esseri animali non umani, nel suo lungo viaggio verso l’umanità (cfr. pp. 8-9).

La solitudine e la paura fanno dell’uomo contemporaneo un essere incapace di sostenere lo sguardo d’altri e di operare insieme con i suoi simili come persona, come cittadino aperto sul mondo e sulla storia (J. Ledoux, *Il cervello emotivo*, trad. di S. Coyaud, *Corriere della Sera*, Milano 2011, p. 19, parla della necessità di una «igiene emotiva per conservare la salute mentale, [dato che] i disturbi mentali riflettono per lo più un ordine emotivo infranto»). La condizione descritta è paradossale e costituisce uno dei tratti distintivi dell’esistenza del “cittadino globale”, sempre più immerso in una società “liquida” (cfr. Z. Bauman), dove i valori sono diventati friabili, evanescenti e interscambiabili, senza punti

certi di riferimento e in balia di forze oscure e imprevedibili, che sfuggono ad ogni potere di controllo della stessa società. Essa si accompagna non di rado alla percezione di uno stato di impotenza e di frustrazione, che porta l’uomo a ritrarsi nel suo sé e ad allontanarsi dall’altro, ignorandolo e negandolo, quasi per salvaguardare la sua identità, minacciata da una presenza, qualunque essa sia, considerata ingombrante ed estranea, se non nemica: «Il mondo stesso, non più riconosciuto come casa propria, è destinato a diventare sempre più un “luogo” di scontro degli individui, non d’incontro. È un mondo al singolare, chiuso ed esclusivo, dove ciascuno può coltivare in solitudine sogni e aspirazioni, sperando, anche se vanamente, che essi si possano tradurre in realtà concrete, facili da verificare. Alla condizione di solitudine e di paura, fa da contrappunto un senso di attesa, il desiderio di una salvezza, non soltanto mondana, che non arriva e, forse, non arriverà mai. Dopo che tutto è svanito nell’assurdo, all’uomo, per continuare a vivere, non rimane che coltivare la speranza “folle” di un incontro risolutivo con qualcuno o con qualcosa, che dia un senso alla propria vita, sapendo già che non ci sarà alcun incontro, ma illudendosi ancora che un giorno possa avvenire qualcosa di assolutamente nuovo, in grado di rischiare i suoi giorni. E, intanto, la vita di ciascuno si consuma nel grigiore di un’attesa senza speranza e nella malinconia di una relazione di salvezza mancata» (p. 63).

Proprio per evitare questo, è necessario andare al fondamento, alla verità sull’uomo, all’amare il prossimo come se stessi, e dire ad alta voce, senza timori, “Lui è come me”.



Etiopia senza Meles, un vuoto incolmabile?

Lo scorso 20 agosto la TV di Stato etiopica ha ufficializzato la scomparsa del primo ministro etiopico Meles Zenawi, già da qualche tempo gravemente malato. Al potere da 21 anni, padre-padrone dell'Etiopia, l'importanza del personaggio richiede di ripercorrere brevemente la sua lunga esperienza di Governo, nonché di riflettere sul futuro dello strategico Paese del Corno d'Africa.

Leader del Fronte di Liberazione del Tigrè, movimento di guerriglia di ispirazione marxista e soprattutto indipendentista, Zenawi riuscì a costringere alla fuga il precedente dittatore comunista Menghistu nel 1991, dichiarando di voler realizzare un nuovo regime di governo fondato sul riconoscimento delle autonomie etniche e delle libertà civili, politiche, religiose e soprattutto economiche. In politica estera, Zenawi decise per il ritorno dell'Etiopia nell'alveo dell'Occidente, diventando, in cambio di generosissimi aiuti allo sviluppo, un solido pilastro degli USA nella turbolenta regione del Corno d'Africa. Quanto è stato in effetti realizzato?

Le volontà di Zenawi di liberalizzare il regime etiopico si rivelarono ben presto mere velleità, scontrandosi da una parte con la cultura che dominava il Fronte di Liberazione del Tigrè, largamente ispirata da logiche militari e marxiste-leniniste, dall'altra con l'estrema frammentarietà del mosaico etnico etiopico, che rendeva a dir poco arduo consentire l'esercizio effettivo di libertà democratiche in presenza di uno Stato centrale ancora molto debole. Non a caso, i primissimi tentativi di democratizzare la scena politica etiopica furono segnati dall'emersione di numerosi gruppi militari, volti

a sovvertire il nuovo ordine uscito fuori dalla rivoluzione del 1991. La reazione immediata di Addis Abeba fu di stampo repressivo e, dal punto di vista economico, di recupero della pianificazione centralizzata ai fini di controllo del territorio. In tale ottica va letta anche la rivoluzionaria riforma dello Stato in senso federalistico, che Zenawi promosse con estrema energia. Le nuove circoscrizioni amministrative ricalcavano esattamente la geografia etnica del Paese, nell'intento programmatico di riconoscere forme di autonomia alle numerose popolazioni dell'Etiopia. Formalmente dotate di molti poteri, queste



realtà etno-istituzionali locali erano di fatto finanziariamente dipendenti in tutto e per tutto dal Governo di Addis Abeba. Ne conseguì che l'autonomia divenne con i trasferimenti centrali un raffinato strumento di dominio delle realtà locali. Quale migliore applicazione dell'antico e sempre valido brocardo: "divide et impera"?

Dal punto di vista della politica estera, già si è detto dell'Etiopia quale pilastro dell'Occidente nella regione. Il crollo, infatti, nello stesso 1991 del regime somalo di Siad Barre, da tempo vicino a Washington, richiedeva in tempi brevi un nuovo valido interlocutore per gli USA nella

regione. Da questo punto di vista, centrali sono stati due fatti: la tragica e per molti versi inspiegabile Guerra con l'Eritrea (1998-2000), figlia di un'indipendenza, quella eritrea, mai digerita dall'Etiopia, che sente ancora dentro di sé il ruolo imperiale e l'ancestrale missione di cristianizzazione dell'Africa; l'intervento militare, che continua ancora oggi, in Somalia al fine di scongiurare l'avvento al potere dei fondamentalisti islamici e la conseguente creazione di un, potenzialmente stabile, Stato islamico nel Corno d'Africa, territorio strategico per l'ingresso nel Mar Rosso e per l'accesso al Canale di Suez.

Quali problemi Zenawi ha lasciato irrisolti e cosa aspettarsi nell'immediato futuro? Nonostante performance economiche positive negli ultimi anni, lo scontento tra la popolazione etiopica è diffuso: il federalismo "a metà" ha solamente alimentato competizione e rancori tra le etnie del Paese; le libertà civili, politiche e religiose sono ancora fortemente compresse; guerre ed interventi militari hanno segnato questi 21 anni di governo, causando tragedie nelle famiglie etiopiche e prosciugando le casse statali; l'economia è ancora ampiamente centralizzata e dipendente dagli aiuti esteri. La figura carismatica di Zenawi, l'uomo che aveva cacciato l'odiato Menghistu, fungeva da insostituibile collante nazionale e per questo la successione, che sembra restare un fatto tutto interno al partito di Governo, sarà tutt'altro che agevole e priva di tensioni. Quanto, poi, tutto ciò si ripercuoterà sulla stabilità di uno Stato ancora troppo debole per poter fare a meno dei suoi "Padri della Patria" è la domanda cardine dei prossimi mesi.



Il rapporto con la natura

L'attuale sistema economico-sociale ci ha fatto dimenticare che dipendiamo totalmente dalla natura per la nostra vita, ne siamo parte integrante.

La sua logica, che ha portato alle numerose crisi economiche compreso quella che stiamo vivendo, si basa sull'idea di un pianeta con risorse naturali inesauribili.

In realtà il nostro rapporto con la natura non può identificarsi con lo sfruttamento della terra come fonte di risorse naturali da ridurre allo stato di merce, piuttosto deve essere impostato su un atteggiamento di rispetto verso i suoi tempi di rigenerazione e sulla capacità di contenere sostanze inquinanti che produciamo, e di attenzione nell'uso delle risorse non rinnovabili.

È una nuova concezione di tale rapporto che comporta molte conseguenze pratiche che ci riguardano e ci responsabilizzano sia in quanto "cittadini", alcune sono scelte "politiche" da sostenere, sia come singoli individui, per le azioni che ciascuno compie quotidianamente e che, direttamente o indirettamente, hanno un impatto sull'ambiente.

In quanto facenti parte di una "società" dobbiamo innanzitutto promuovere alcune scelte "politiche" come l'introduzione dei "costi ecologici" in modo da contrastare le attività industriali che producono quei danni ecologici che invece oggi sono considerati riduttivamente "effetti collaterali" in quanto prevale la necessità di abbassare i costi di produzione e l'introduzione di una tassa sui chilometri percorsi dai prodotti agricoli o industriali permetterebbe di ridurre sia l'uso dell'energia che l'inquinamento dei mari.



Inoltre dobbiamo sostenere il principio fondamentale che il pianeta deve conservare integralmente la biodiversità e avere la possibilità di rinnovarsi a fronte delle attività dell'uomo, quindi promuovere le agricolture contadine rispetto agli sfruttamenti del terreno da parte delle industrie alimentari e opporre un netto rifiuto a chi vuole ridurre a merce gli elementi necessari alla riproduzione della vita, come l'acqua e le sementi (le monoculture preparano i deserti del futuro).

Con i nostri comportamenti quotidiani possiamo contribuire rispettando le norme che sono la base per la tutela dell'ambiente.

Si tratta di praticare il riciclaggio, che trasforma i rifiuti in materiali riutilizzabili, di porre una particolare attenzione ai consumi di acqua e di energia, in modo da garantire una disponibilità nel tempo di una risorsa preziosa e contenere l'inquinamento. Ma soprattutto quando compriamo pensiamo che ogni prodotto diventerà un rifiuto e produrrà inquinamento.

Le nostre scelte alimentari sono particolarmente importanti: documentandoci scopriamo che l'inter-

no ciclo di produzione di una bistecca inquina come un'auto che percorre 80 km e una bottiglia di acqua minerale prodotta in Umbria e venduta in Piemonte non è da meno.

Scegliamo prodotti locali e biologici: è un concreto sostegno all'ambiente. Sappiamo che per riuscire ad effettuare le rinunce ad oggetti ed abitudini che riteniamo importanti per la nostra "qualità della vita" dobbiamo essere convinti che i vantaggi prospettati sono di gran lunga maggiori delle perdite temute.

Per la nostra tendenza di non tenere in considerazione il futuro trascuriamo la sicurezza ecologica sul lungo periodo a vantaggio delle istanze più immediate di qualità della vita.

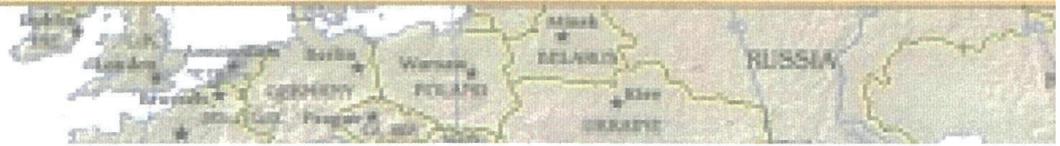
Eppure dobbiamo essere consapevoli che le scelte di oggi influenzano l'ambiente che troveranno le generazioni future, questa è la ragione per la quale non possiamo sottovalutare il futuro.

Oggi stiamo vivendo una situazione che può essere paragonata alla "sindrome della rana bollita".

Una rana messa in una pentola d'acqua fatta riscaldare lentamente non è in grado di riconoscere il graduale ma letale cambiamento, così sembriamo incapaci di individuare le lente tendenze nelle quali sta rischiando di "bollire" la nostra civiltà.

Il nostro atteggiamento di sentirci "fuori dal problema" è conseguenza della convinzione che il genere umano non sia parte integrante della natura: ma in realtà il destino dell'ambiente in cui vive si identifica con il destino dell'uomo.

AFRICA



Chiesa e attualità

Cosa puoi fare tu per la Chiesa

Estratto dell'ultima intervista al Cardinale Carlo Maria Martini, Corriere della Sera, 1 settembre 2012.

Padre Georg Sporschill, il confratello gesuita che lo intervistò in Conversazioni notturne a Gerusalemme e Federica Radice hanno incontrato Martini l'8 agosto: «Una sorta di testamento spirituale. Il cardinale Martini ha letto e approvato il testo».

Come vede lei la situazione della Chiesa?

«La Chiesa è stanca, nell'Europa del benessere e in America. La nostra cultura è invecchiata, le nostre case sono grandi, le nostre case religiose sono vuote e l'apparato burocratico della Chiesa lievita, i nostri abiti sono pomposi. Queste cose però esprimono quello che noi siamo oggi? (...) Il benessere. Noi ci troviamo lì come il giovane ricco che triste se ne andò via quando Gesù lo chiamò per farlo discepolo. Lo so che non possiamo lasciare tutto con facilità. Quanto meno però potremmo avere uomini che siano liberi e più vicini al prossimo. Come lo sono stati il vescovo Romero e i martiri gesuiti del Salvador. Dove sono da noi gli eroi a cui ispirarci? Per nessuna ragione dobbiamo limitarli con i vincoli dell'istituzione».

Chi può aiutare la Chiesa oggi?

«Padre Karl Rahner usava volentieri l'immagine della brace che si nasconde sotto la cenere. Io vedo la Chiesa di oggi così tanta cenere sopra la brace che spesso mi assale un senso di impotenza. Come liberare la brace dalla cenere in modo da far rinvigorire la fiamma dell'amore? Per prima cosa dobbiamo ricercare questa brace. Dove sono le singole persone piene di generosità come il buon samaritano? Hanno fede come il centurione romano? Che sono entusiaste come Giovanni Battista? Che osano come Paolo? Che sono fedeli come Maria di Magdala? Io consiglio al Papa e ai vescovi di cercare persone fuori dalle righe per i posti direzionali. Uomini che siano vicini ai più poveri e che siano circondati da giovani e che sperimentino cose nuove. Abbiamo bisogno del confronto con uomini che ardono in cui lo spirito possa diffondersi ovunque».

Che strumenti consiglia contro la stanchezza della Chiesa?

«Ne consiglio tre molto forti. Il primo è la conversione: la Chiesa deve riconoscere i propri errori e percorrere un cammino radicale di cambiamento, cominciando dal Papa e dai vescovi. [...] Il secondo è la Parola di Dio. Il Concilio Vaticano II ha restituito la Bibbia ai cattolici. (...) Solo chi percepisce nel suo cuore questa Parola può far parte di coloro che aiuteranno il rinnovamento della Chiesa e sapranno rispondere alle domande personali con una giusta scelta. [...] Per chi sono i sacramenti? Questi sono il terzo strumento di guarigione. I sacramenti non sono uno strumento per la disciplina, ma un aiuto per gli uomini nei momenti del cammino e nelle debolezze della vita. Portiamo i sacramenti agli uomini che necessitano di una nuova forza? [...]

Lei cosa fa personalmente?

«La Chiesa è rimasta indietro di 200 anni. Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio? Comunque la fede è il fondamento della Chiesa. La fede, la fiducia, il coraggio. Io sono vecchio e malato e dipendo dall'aiuto degli altri. Le persone buone intorno a me mi fanno sentire l'amore. Questo amore è più forte del sentimento di sfiducia che ogni tanto percepisco nei confronti della Chiesa in Europa. Solo l'amore vince la stanchezza. Dio è Amore. Io ho ancora una domanda per te: che cosa puoi fare tu per la Chiesa?».